



Universalitas & Pervasivitas

*IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)
di A. Pisani*

Schede autori Attività missionaria

Francisco Javier

Biografia

Era nato in una famiglia nobile di Xavier (in Navarra) i cui beni erano stati confiscati da Ferdinando il Cattolico dopo la vittoria sugli autonomisti navarrini filofrancesi. Per sfuggire alla sconfitta e alla miseria si rifugiò quindi in Francia, e andò a studiare teologia alla Sorbona di Parigi dove, dopo il primo triennio, divenne Magister. Il titolo abilitava a dare lezioni agli studenti del collegio, e gli consentiva di sostentarsi. Nel suo stesso collegio di Santa Barbara arrivò Ignazio di Loyola che, dice l'agiografia, ne riconobbe immediatamente il temperamento combattivo ed ardente e decise di conquistarlo alla propria causa. Nello stesso collegio studiava anche **Pierre Favre** (1506-1546), futuro teologo gesuita (beatificato nel 1872, da Pio IX). Con Javier e Favre, **Ignazio** fece i primi voti da cui sarebbe poi nata la Compagnia di Gesù, nella chiesa di Saint Pierre di Montmartre, il 15 agosto 1534. I voti erano: povertà, castità, e pellegrinaggio in Terrasanta; se non fossero



riusciti a partire sarebbero andati a Roma per mettersi a disposizione del Papa. La tomba di san Francesco Saverio nella chiesa del Bom Jesus di Goa. Non riuscendo a partire da Venezia, i nuovi gesuiti cominciarono con l'adempiere l'ultima parte dell'impegno, e papa Paolo III finanziò il loro viaggio. Qui Francesco Saverio fu ordinato sacerdote nel 1537, e qui i primi gesuiti aggiunsero ai tre voti tradizionali di povertà castità e obbedienza, il quarto e distintivo: l'obbedienza al papa. Nel 1540, Giovanni III del Portogallo chiese a Paolo III di inviare missionari ad evangelizzare i popoli delle nuove colonie nelle Indie orientali. Francisco Javier, indicato da Ignazio, partì nel marzo del 1541. Per le Indie si partiva da Lisbona, e il viaggio del nuovo missionario durò più di un anno: arrivò a Goa nel maggio dell'anno successivo, spingendosi poi fino a Taiwan. La tradizione (e la bolla di canonizzazione del 1623) vuole che egli abbia portato la propria attività missionaria fino alle Filippine, ma di questo viaggio mancano tracce documentali. Nel 1545 partì per Malacca, in



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA – PERCORSI TEMATICI

Universalitas & Pervasivitas

*IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)
di A. Pisani*

Schede autori Attività missionaria

Malaysia, dove incontrò dei giapponesi che gli diedero l'idea di estendere l'evangelizzazione al Giappone (agosto 1549). Ammalatosi durante il viaggio da Malacca all'isola di Sancian, morì nel 1552.

Il culto

Fu sepolto nella chiesa dei Gesuiti di Goa, ma il suo braccio destro fu inviato a Roma, dove si conserva, dal 1614, in un reliquiario della Chiesa del Gesù, chiesa madre dell'ordine. Altre parti del corpo del santo sono state asportate nel corso del tempo ad opera di fedeli interessati al possesso delle reliquie. Fu canonizzato insieme con Ignazio di Loyola da papa Gregorio XV, il 12 marzo 1622, ma la morte di quest'ultimo impedì che la bolla papale fosse promulgata prima del 1623. La Chiesa cattolica ne celebra la festa liturgica il 3 dicembre e lo considera patrono delle missioni. Alla sua figura si richiama la congregazione laicale dei Fratelli di San Francesco Saverio (Fratelli Saveriani). Esiste una Chiesa costruita dai Gesuiti nella seconda metà del '700 dedicata a S. Francesco Saverio. Si trova nella città di Mondovì in provincia di Cuneo. È opera dell'architetto Giovenale Boetto ed è affrescata dal fratello gesuita Andrea Pozzo (opera prima). Gli affreschi sono uno splendido esempio di arte barocca. In questa chiesa si trova anche l'unico esemplare di macchina d'altare rimasto al mondo (opera di Andrea Pozzo).

Con Ignazio di Loyola

S. Francesco Saverio è uno dei primi compagni di S. Ignazio di Loyola, il fondatore della Compagnia di Gesù, ed è vissuto in un periodo di congiure e di lotte tra la Francia e la Spagna. È nato il 7 aprile del 1506 in Spagna, nella Navarra, nel castello di famiglia di Xavier, da una nobile famiglia, ultimo di sei figli. Nel castello regnava una profonda pietà e spesso la famiglia si trovava riunita nella piccola cappella dedicata alla Vergine Maria. Nel 1512 Ferdinando il Cattolico annette la Navarra alla Spagna, di cui diventa provincia, ma presto sorgono lotte interne tra autonomisti (che per opportunità parteggiano per la Francia) e quelli favorevoli alla Spagna. La famiglia Xavier parteggia per il primo gruppo, ma quando questo viene sconfitto, anche i beni dei Xavier sono confiscati. Il padre muore il 15 ottobre del 1515. Cinque anni dopo, i Navarrini (e tra essi i fratelli di Francesco) riprendono le armi contro la Spagna e chiamano in aiuto i francesi di Francesco I, che assediano la capitale Pamplona, la cui fortezza era comandata dal capitano Ignazio di Loyola. In seguito a tanti avvenimenti, le ricchezze della famiglia Xavier si erano dissolte, per cui Francesco, a diciannove anni, valica i Pirenei e va a studiare all'università della Sorbona, a Parigi. L'università, in quel tempo, contava circa 4.000 studenti e prevedeva un corso di studi che durava dieci anni: tre di filosofia davano il titolo di "Maestro delle Arti", e sette di teologia, scienze e legge, che conferivano quello di "Dottore". Sulla carta vigeva una disciplina rigida, ma nella pratica c'era molta immoralità. Al giovane Francesco viene assegnato come abitazione il collegio Santa Barbara e dopo tre anni consegue il titolo di Magister artium che, tra l'altro, gli consente il diritto di dare lezioni ad altri studenti. È in questo tempo che giunge a Parigi Ignazio di Loyola, che ferito nell'assedio di Pamplona si era poi convertito e, all'età di trent'anni, era ritornato sui banchi di scuola. Certamente per disposizione della divina Provvidenza, anche a Ignazio viene assegnato il collegio di Santa Barbara, dove presto incontra Francesco che gli dà lezioni di filosofia. Dapprima i rapporti tra i due non sono idilliaci, ma ben presto Ignazio si rende conto che Francesco è un giovane di intelligenza superiore, brillante e ambizioso. Gli è sempre vicino, gli procura alunni, avendo intuito le sue strettezze economiche, lo consiglia, gli prospetta ideali superiori, che, però, non vengono recepiti. Un giorno Ignazio dirà: "Non ho trovato mai una creta così ribelle!". Ignazio



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA – PERCORSI TEMATICI

Universalitas & Pervasivitas

*IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)
di A. Pisani*

Schede autori Attività missionaria

di Loyola era un basco, tenace e forte, che difficilmente si arrendeva dinanzi alle difficoltà. Dopo la ferita di Pamplona, temendo di rimanere con la gamba destra più corta della sinistra, tra lo sgomento degli stessi medici, si era fatto segare l'osso della gamba tra atroci spasimi. Si trovava dinanzi ad un giovane che avrebbe potuto fare molto per la gloria di Dio e quindi è convinto che deve insistere. "Che giova all'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?" (Mt 16, 26), gli ripeteva frequentemente. Queste parole penetravano profondamente nell'animo generoso di Francesco, e a poco a poco cominciavano a trasformare il suo animo, finché accetta di vivere l'esperienza che aveva maturato la spiritualità del Loyola: per 40 giorni sperimenta l'efficacia degli Esercizi Spirituali. Ne esce letteralmente trasformato, con una eccezionale disponibilità a compiere la volontà di Dio.

Nascita della Compagnia di Gesù a Montmartre, Parigi

A Parigi un altro giovane, oriundo della Savoia, Pietro Favre, è amico di Ignazio e di Francesco. E' già sacerdote, dotato di una profonda spiritualità, e vuole anch'egli condividere gli ideali degli altri due. Ben presto altri seguono l'esempio, passando tutti per l'itinerario degli Esercizi Spirituali, e il 15 agosto del 1534, festa dell'Assunzione di Maria Santissima, si ritrovano nella chiesa sulla collina di Montmartre, dove, durante la Messa celebrata dal Favre, si consacrano totalmente a Dio col voto di povertà, di castità e di peregrinare in Terra Santa. Nasceva in quel giorno e in quel luogo la Compagnia di Gesù, di cui Francesco Saverio era uno dei primi elementi. Una lapide in lingua latina, nella chiesa di Montmartre, ricorda ancora quell'avvenimento con queste parole: "La Compagnia di Gesù, che ebbe come Padre S. Ignazio di Loyola e come madre Parigi, nacque qui il 15 agosto nell'anno di grazia 1534". Giuridicamente la Compagnia di Gesù nascerà sei anni dopo, il 27 settembre del 1540, con la bolla del Papa Paolo III "Regiminis militantis Ecclesiae". Nel 1535 ricominciano le guerre tra Francia e Spagna, e allora i giovani seguaci di Ignazio lasciano Parigi e si incamminano per Venezia, da dove sperano di partire per i Luoghi Santi, per mettere in atto il voto di Montmartre. Non essendo ciò possibile, Francesco e i compagni si dedicano alla cura degli ammalati per due mesi e poi partono per Roma per presentarsi al Papa. Il terzo voto contemplava infatti questa clausola: nell'impossibilità di partire per la Terra Santa, dovevano mettersi a disposizione del Papa, Vicario di Cristo. Il Papa non solo li accoglie benevolmente, ma avendo sperimentato la loro dottrina teologica, dà loro danaro per il viaggio in Terra Santa e la facoltà di essere ordinati sacerdoti da qualunque Vescovo da essi scelto. Pieni di gioia ritornano a Venezia, sperando sempre di imbarcarsi per la Terra Santa. A Venezia Francesco Saverio rifà per 40 giorni gli Esercizi spirituali e il 24 giugno del 1537 viene ordinato sacerdote per mano di Mons. Vincenzo Nigusanti, Vescovo dalmata. Anche questa volta però non può partire per Gerusalemme, e allora si reca a Bologna.

Missionario in India

Nel 1538 Francesco lascia Bologna e parte per Roma, a piedi, febbricitante e in povertà. Si unisce ai suoi confratelli e insieme decidono di dar vita a un nuovo Istituto, legandosi con i tre voti di povertà, castità e ubbidienza. Poi eleggono il superiore, votando unanimemente per Ignazio. Nell'abbozzo delle loro decisioni (o "Formula dell'Istituto") veniva introdotta una novità: I Professi aggiungevano ai tre voti soliti un quarto voto di ubbidienza al Papa. Ci si obbligava a ubbidire senza scuse e tergiversazioni "sia che ci mandino tra i Turchi sia tra quelli che dimorano nelle regioni chiamate le Indie, oppure tra gli eretici e gli scismatici di ogni condizione, o altrove". E a Francesco Saverio si presenta subito l'occasione di mettere in atto il quarto voto. Il Re del Portogallo,



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA – PERCORSI TEMATICI

Universalitas & Pervasivitas

*IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)
di A. Pisani*

Schede autori Attività missionaria

Giovanni III, tramite il suo ambasciatore Don Pedro Mascarenhas, aveva chiesto al Papa e a Ignazio qualche missionario per le Indie Orientali, e si era convenuto che sarebbero partiti i Padri Rodriguez e un altro compagno di nome Bobadilla, che allora si trovava a Napoli. Quest'ultimo arriva a Roma febbricitante, per cui non gli è possibile partire subito per il Portogallo con l'ambasciatore. Ignazio allora chiama Francesco Saverio e gli fa presente il desiderio del Papa. Risposta di Saverio: "Pues, sus, hème aqui" (Bene, eccomi qui). Il 15 marzo del 1540 parte con l'Ambasciatore, salutando per l'ultima volta il suo Padre Ignazio, che non avrebbe visto mai più. Nel viaggio, a Bologna, Francesco riceve una lettera di Ignazio e così risponde: "Nostro Signore sa con quanta gioia e con quale conforto l'ho letta. In questo mondo, penso, non ci incontreremo più, se non per lettera; ma nell'altro ci rivedremo faccia a faccia, con profonde effusioni di amicizia". Il viaggio per Lisbona dura tre mesi. Qui il Saverio incontra il compagno P. Rodriguez e ambedue, in attesa di partire, lavorano apostolicamente in città. Il Re, notando il bene che essi operano, chiede al Papa e ad Ignazio di trattenere a Lisbona i due Padri e di sostituirli con altri. Si addiuvano a un compromesso e chi parte per le Indie è solo Francesco Saverio, al quale da Roma giunge il breve papale, che lo nomina "Legato pontificio". Il 7 aprile del 1541 la flotta salpa da Lisbona per le Indie e lo stesso giorno Francesco ricorda il suo 35° compleanno. A quei tempi intraprendere un viaggio così lungo per mare voleva dire affrontare pericoli e malattie, soffrire fame e sete, freddo e caldo, sfidare tempeste e improvvise "bonacce" che immobilizzavano le navi anche a lungo. Dopo dieci mesi le navi giungono a Mozambico, dove sostano per sei mesi e dove lo zelo di Saverio non conosce soste. Il medico di bordo, Dott. Cosimo Sarajva, così deporrà all'inizio del processo di canonizzazione: "Si occupava personalmente di tutti gli infelici, li curava e ascoltava le loro confessioni. Non si concedeva riposo alcuno. E faceva tutto quanto con grande gioia: ciascuno di noi lo considerava un santo; e questa è pure la mia opinione". Ripreso il viaggio, finalmente, dopo un anno e due mesi, il 6 maggio del 1542, Francesco sbarca a Goa, capitale dell'impero delle Indie Orientali. Goa era una città ricca di splendidi monumenti, tra cui una bellissima cattedrale, e da qui i Portoghesi dominavano un immenso impero coloniale, che si estendeva dalle Americhe alle Indie Orientali. Era il territorio che si apriva all'apostolato del nuovo Legato Pontificio. Vescovo della diocesi era Mons. Giovanni Albuquerque, francescano, uomo di grande pietà e zelo apostolico. Francesco Saverio gli si presenta, munito delle sue prerogative di inviato del Papa e del Re di Portogallo, ma – come scrive il gesuita P. Texeira – "si rimetteva nelle mani di sua Eccellenza e nulla avrebbe fatto senza la sua approvazione... Non intendeva utilizzare le sue facoltà, senza prima accordarsi col Vescovo. Questi, uomo molto pio, vedendo tanta umiltà e obbedienza, lo abbracciò con grande amore, dicendogli... di utilizzare tutti i poteri, secondo le intenzioni di Sua Santità". Francesco rifiuta cortesemente l'alloggio offertogli nell'episcopato e si ritira presso l'ospedale per soccorrere più agevolmente gli ammalati. Gira per le strade e le piazze con un campanello, raduna i fedeli, li conduce in chiesa e qui predica e li istruisce. Trascorre le domeniche con i lebbrosi, visita i carcerati e i poveri e si prodiga per l'erezione di un collegio per l'educazione della gioventù e la formazione dei cristiani. E' il collegio di Santa Fede, di cui scrive al suo Padre Ignazio: "Di tutte le iniziative, è la più necessaria, ed ogni giorno di più si rivela indispensabile... Da questa casa usciranno uomini che, piacendo a Dio, accresceranno il numero dei cristiani". Dopo cinque mesi di permanenza a Goa, Francesco parte per Capo Comorin, la terra dei pescatori di perle. Prima di lui alcuni sacerdoti vi avevano portato il cristianesimo e avevano battezzato circa 20.000 pescatori, ma di cristianesimo questi avevano solo il battesimo. Erano poverissimi, sparsi in numerosi villaggi e conducevano una vita di stenti. Il Saverio vi ritorna altre tredici volte: visita tutti i villaggi, raduna i bambini, i giovani e gli adulti per istruirli, visita e cura i malati, aiuta i più poveri, edifica cappelle e



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA – PERCORSI TEMATICI

Universalitas & Pervasivitas

*IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)
di A. Pisani*

Schede autori Attività missionaria

amministra i sacramenti. Scrive al Padre Ignazio: "Quando sbarcai in questi luoghi, battezzai tutti i fanciulli che ancora non erano stati battezzati, e quindi un gran numero di ragazzi, che non sapevano neppure distinguere la destra dalla sinistra... Mi assediava una folla di giovani, tanto che non riuscivo più a trovare il tempo per dire l'Ufficio, né per mangiare, né per dormire; chiedevano insistentemente che insegnassi loro nuove preghiere. Cominciai a capire che a loro appartiene il regno dei cieli". E ancora scrive: "Battezzai i principali abitanti del luogo con le loro famiglie, poi il resto del popolo, giovani e vecchi. Poi continuai il viaggio verso Tuticorin, dove fui ricevuto, con i compagni, con molta carità". Lavora in quelle terre per due anni, dove con l'aiuto di alcuni interpreti si sforza di apprendere la lingua, traduce preghiere, visita le comunità cercando di allontanarle dall'idolatria, ha particolare cura degli ammalati. Le conversioni operate, con l'aiuto dei catechisti, sono innumerevoli, e sappiamo che in un solo mese converte e battezza circa 10.000 persone. I biografi parlano anche di prodigi ottenuti con le sue preghiere: migliaia di guarigioni e persino il ritorno in vita di alcuni defunti. E' difficile seguire Francesco nelle sue peregrinazioni, spinto sempre dal desiderio di aiutare tutti e di convertirli. Va tra i cristiani della Pescheria, puniti dai pirati di Tutocorin per la loro conversione al cattolicesimo, affronta viaggi impossibili soprattutto per le tempeste, rischia naufragi, cammina giorni interi a piedi, prega sulla tomba di S. Tommaso a San Tomé. Qui matura il proposito di andare a Malacca, città commerciale nell'arcipelago della Malesia e vi giunge dopo un fortunoso viaggio di circa un mese. Egli stesso scrive che la piccola nave "continuamente rischiava di andare in fondo al mare. Se avessimo urtato una roccia, l'imbarcazione sarebbe andata in pezzi; se, anche in un sol punto la profondità fosse diminuita, ci saremmo incagliati". A Malacca rimane tre mesi, lavorando indefessamente, e nei primi giorni del 1545 s'imbarca per Amboina, costeggia l'Indocina e l'isola di Giava e dopo un mese e mezzo di navigazione giunge a destinazione. Visita i sette villaggi di cristiani e battezza i bambini che non avevano ancora ricevuto il battesimo. Da Amboina scrive lettere stupende, piene di ardore e di zelo apostolico e manifesta l'idea di partire per la costa del Moro, lontana 130 leghe e abitata dai cacciatori di teste. "L'isola del Moro – scrive – è un luogo molto pericoloso, poiché gli indigeni sono malvagi e mettono diversi veleni nel cibo e nelle bevande. Per questa ragione coloro che avrebbero dovuto vegliare su questi cristiani abbandonati hanno smesso di farlo". Anche qui il suo zelo è straordinario, e dopo tre mesi riparte per visitare i luoghi dov'era stato prima, per risvegliare la fede e incoraggiare i cristiani.

Missionario del Giappone

Nel dicembre del 1547, mentre si trovava a Malacca, s'incontra con un uomo di nome Anijro, che gli parla delle isole del Giappone, dalle quali egli proviene. Francesco resta ammirato di ciò che gli si dice, ma prima deve visitare le comunità cristiane che lo attendono con ansia. Percorre migliaia di chilometri per terra e per mare e con gioia nota che in quelle terre ormai lavorano ben 32 Gesuiti, i Frati Minori e i Padri Domenicani.

Gesuiti in Giappone

Finalmente il 15 aprile del 1549 s'imbarca con sei compagni gesuiti, tre giapponesi cristiani, un cinese e un malabarico e il 15 agosto sbarca nel porto di Kagoshima. Scrive che il Giappone "è la migliore razza che si sia scoperta fino ad oggi, e, credo che tra gli infedeli non si possa trovare gente come i Giapponesi". Parla poi delle loro consuetudini di vita e dice che adorano il sole e la luna, sono buoni ragionatori, ma commettono peccati contro natura. Francesco a poco a poco si abitua alle loro consuetudini di vita: si siede sui talloni (posizione difficile per uno straniero, dice),



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA – PERCORSI TEMATICI

Universalitas & Pervasivitas

*IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)
di A. Pisani*

Schede autori Attività missionaria

fa profondi inchini, mangia come loro. Contemporaneamente riceve molte persone e con l'aiuto di un compagno giapponese dialoga moltissimo. Viene ricevuto da un Daimyo (principe) nel suo castello di Kokubu e ottiene il permesso di far cristiani tutti i vassalli che lo avessero voluto. Ha molti contatti con i monaci buddisti e soprattutto con un monaco anziano che, dice, "ha tra essi il ruolo di un vescovo". Visita poi molti monasteri, discute con i bonzi, però non si illude: le loro idee sono opposte alle sue e non si meraviglia se ci saranno persecuzioni. Ha la gioia di battezzare il primo giovane giapponese, che prende il nome di Bernardo e che in seguito diventerà gesuita in Europa. Anche altre persone chiedono di farsi cristiani, ma presto l'ostilità dei bonzi si fa sentire. Scrive infatti: "Tutta la gente sarebbe diventata cristiana, senza i bonzi". Però nutre una grande stima per questo popolo e spera che in seguito tutto sarebbe andato per il meglio. L'aspirazione di Francesco Saverio, però, era quella di parlare con l'Imperatore. Intanto si era ammalato, ma il suo spirito era pieno di energie. Nell'agosto del 1550 intraprende un viaggio di oltre 200 miglia, riesce a convertire e battezzare alcune centinaia di persone e poi, su una piccola imbarcazione, verso la fine di ottobre si dirige verso l'isola di Honshu, dove risiedeva l'Imperatore. Un suo compagno di viaggio, scrivendo, parla di ciò che avevano sopportato: freddi intensi e bufere di neve, incontro di pirati per mare e briganti per terra, notti passate sempre all'aperto per mancanza di locande, gonfiore alle gambe, scherni di molti che incontravano, essendo mal vestiti e denutriti, spesso fame e sete. In vari luoghi cercavano di predicare, ma spesso venivano derisi, perché ovunque (tra il popolo, nei monasteri buddisti e nelle corti dei signorotti) imperversava la poligamia, la sodomia, l'idolatria e altri vizi. Nonostante tutto, però, non mancano alcune conversioni. Un giorno Saverio con due compagni viene ammesso nel palazzo di un potente principe che li accoglie benevolmente, si interessa dei loro viaggi, dell'India e dell'Europa, e chiede notizie sulla dottrina che essi predicano. Il Saverio fa leggere ciò che aveva preparato, ma quando si cominciano a toccare i difetti e i peccati diffusi nei costumi giapponesi, il Principe si indigna e i tre sono costretti a lasciare il palazzo. Proprio per queste delusioni, il Saverio è fermamente convinto che il popolo non si può convertire se prima non si convertono i capi. E' necessario avvicinare l'Imperatore. Intraprende altri viaggi per terra e per mare con i soliti disagi e pericoli e finalmente giunge a Miyako, dove risiede l'Imperatore, il "figlio del cielo. Ma la delusione è grande: i tre, essendo mal vestiti e con l'aspetto di mendicanti, non vengono ammessi nel palazzo. E' una lezione per Francesco Saverio, che riparte e cambia metodo. Ritorna in Giappone da Ambasciatore, munito di lettere di presentazione del Governatore dell'India, rappresentante del Re di Portogallo e del Vescovo, rappresentante del Papa. Porta con sé ricchi doni e si veste con uno splendido kimono e una spada a tracollo. I due compagni fungono da suoi cortigiani. All'inizio del 1552 vengono ricevuti con tutti gli onori dal Duca di Yamaguchi, che rimane ben impressionato e ricambia i doni con oro e argento, con la concessione di un monastero e con il permesso di predicare la loro dottrina. I tre ne approfittano e ottengono diverse conversioni, e tra esse uscirà anche un futuro Padre gesuita, il P. Lorenzo. Giungono a Francesco vari inviti di alti dignitari, che lo accolgono con grandi onori; ottiene altre conversioni, ma contemporaneamente riceve anche notizie non buone di persecuzioni dei cristiani. Con soddisfazione nota che ormai la Chiesa giapponese ha una sua consistenza e quindi decide di far ritorno nelle prime comunità. Con viaggi, sempre pericolosi e faticosi, e passando per Sancian, Singapore e Kochin, giunge a Malacca, dove con immensa gioia trova varie lettere giunte dall'Europa: in una di queste, scritta dal Padre Ignazio, apprende che è stato nominato Superiore della nuova Provincia dell'India della Compagnia di Gesù. Intanto riprende il viaggio e ai primi di febbraio giunge a Goa. Erano trascorsi dieci anni da quando era sbarcato per la prima volta in quella



Universalitas & Pervasivitas

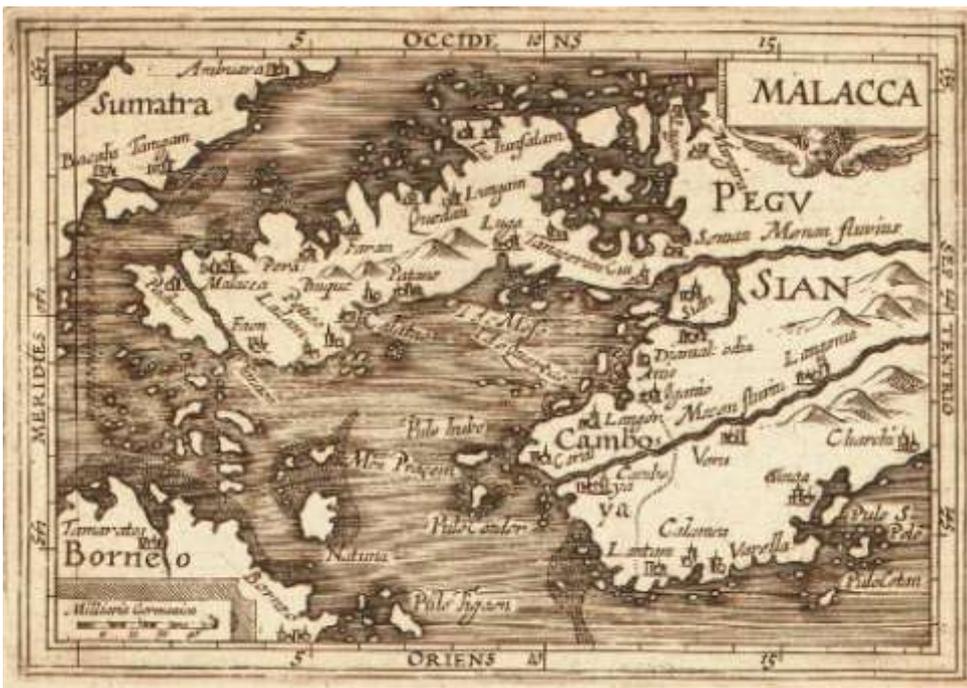
*IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)
di A. Pisani*

Schede autori Attività missionaria

città. Vi rimane due mesi e in questo tempo scrive numerose lettere, visita le case dei Gesuiti, nomina nuovi superiori, dà a tutti istruzioni e direttive.

L'ultimo desiderio: la Cina

Un viaggio in Cina era stato sempre il sogno di Francesco Saverio, per portare in quelle terre la



luce del Vangelo. Quando era in Giappone, dove si aveva per la Cina una grande ammirazione, i giapponesi gli avevano chiesto: "Come mai può essere vera la religione degli europei, se la Cina non ne sa nulla?" Il viaggio in Cina era quindi indispensabile, anche se egli sapeva che l'ingresso in quelle terre era severamente proibito agli stranieri. Nonostante ciò, in una

lettera scrive: "Siamo dunque decisi ad aprirci una via in Cina a tutti i costi. Spero in Dio che il risultato del nostro viaggio sarà di aumentare la nostra fede, qualunque sia la persecuzione del demonio e dei suoi ministri. Se Dio è con noi chi può abbatteci?" L'occasione gli viene data dal capitano Diego Pereira, il quale è munito di credenziali quale ambasciatore del viceré dell'India., e parte il giovedì santo del 1552 con due Gesuiti e un cinese di nome Antonio. Purtroppo il Pereira non può proseguire per dissensi e antichi rancori con uno dei figli di Vasco de Gama, e Francesco Saverio, che ormai non può più andare in Cina legalmente, si affida alle promesse di un mercante, e lo attende sull'isola di Sancian. Il tempo passa e intanto Francesco si ammala, mentre alloggia con il fedele Antonio in una povera capanna. E Antonio, in una lettera al P.Manuel Texeira, nel 1554, descrive gli ultimi giorni di Francesco, e ci fa sapere che la febbre forte lo faceva delirare, che invocava continuamente la Santissima Trinità e la Madonna e che chiedeva perdono a Dio. Trascorre così l'ultima notte, e all'alba del 3 dicembre 1552, all'età di 46 anni e 8 mesi, "col nome di Gesù sulle labbra – scrive Antonio – egli rese la sua anima al suo Creatore, con gran serenità e pace". Anche se Francesco non ha messo piede in Cina, lo si può considerare il primo missionario di quella terra, fecondata certamente dal suo grande desiderio di evangelizzarla.

Francesco Saverio è stato proclamato santo - insieme a Ignazio - il 12 marzo del 1622; Patrono dell'Oriente cristiano nel 1748; Patrono dell'Opera della Propagazione della Fede nel 1904; Patrono delle Missioni nel 1927. Sempre nel 1927 Pio XI proclamò come copatrona delle Missioni S. Teresa di Lisieux (1873-1827).

Cfr.: http://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_Saverio



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA – PERCORSI TEMATICI

Universalitas & Pervasivitas

IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)
di A. Pisani

Schede autori Attività missionaria

Francesco Saverio (sp. *Francisco Javier*, o secondo la grafia del tempo, *Xavier*). - Missionario e protettore delle missioni, gesuita (castello di Xavier, Navarra, 1506 - isola di Sanciano, presso Canton, 1552). Studiò a Parigi (1525) e vi divenne dottore (1530), incontrandovi Pietro Fabro e poi Ignazio di Loyola, che lo attrasse alla vita spirituale e lo ebbe compagno nel voto di povertà e di pellegrinaggio in Terrasanta (1534). Studiò allora teologia e, venuto in Italia, a Venezia diventò sacerdote (1537). Prese parte in Roma alle deliberazioni sulla fondazione della Compagnia di Gesù (1539) e nel marzo 1540 partì per l'India. Giunto a Goa nel 1542, iniziò il suo apostolato, rapido e attivissimo, a Manaar, nel Travancore, a Malacca, fino ad Amboina e a Halmahera; da Malacca, nel 1548, partì per il Giappone, sbarcando nell'agosto a Kagoshima. Dopo qualche difficoltà, ottenne anche qui numerose conversioni. Ma, richiamato in India (1551), pensò invece di recarsi in Cina, chiusa agli stranieri. Nell'isola di Sanciano, dove aveva trovato aiuti, mentre attendeva l'occasione di tornare sul continente, si ammalò e morì. Il suo errare di paese in paese si spiega con il fatto che egli era un pioniere e aveva funzioni di legato papale; il suo metodo missionario, che inaugurò quello seguito dai suoi confratelli e diede origine alle lunghe e tenaci discussioni sui "riti cinesi" e "malabarici", appare oggi, agli occhi dello storico, una notevole anticipazione dei metodi moderni. Tale fu riconosciuto quando, a tre secoli dalla canonizzazione (1622), s. F. Saverio fu proclamato patrono dell'Opera della propagazione della fede (1924) e, con s. Teresa del Bambino Gesù, patrono di tutte le missioni (1927); festa, 3 dicembre.

Cfr.: [Voce Francesco, santo dell'Enciclopedia Treccani](#)